



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 28 luglio 2025

1. **Dazi: l'ultimo miglio è stato percorso da Ursula von der Leyen e da Donald Trump in un'ora di negoziato serrato.**
2. **Più certezza ma ha vinto il linguaggio della forza, è stata la fine definitiva di un'epoca, quella dell'America gigante buono.**
3. **Carlo Altomonte: «Così finisce l'incertezza, ora diversificare l'export».**
4. **Piano Mattei la sfida è aperta, ancora molto da fare sui progetti a impatto misurabile e sulla trasparenza.**
5. **Rettori e Confindustria, l'alleanza in aula: il mercato delle lauree promette di diventare un'infuocata battaglia politica.**
6. **Sebbene siano difficili da monitorare, in Italia si stima che siano tra i tre e i quattro milioni i lavoratori impiegati in nero, soprattutto italiani.**
7. **Aiuti e incentivi al lavoro per donne maltrattate. Requisiti rinnovati per i centri antiviolenza.**
8. **I tanti viaggiatori che scelgono le mete italiane aiutano l'economia reale, ma generano anche proteste, come quelle di questi giorni.**

---

**Francesca Basso –Accordo Usa-Europa: dazi al 15% – Corriere della sera**

*«Penso che sarà fantastico per entrambi, per entrambe le parti. Penso che voi, penso che i vostri vari Paesi siano molto contenti di questo».* È il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ad **annunciare l'accordo commerciale con l'Unione europea** al termine del bilaterale con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen nel resort di golf del tycoon a Turnberry in Scozia. Trump lo ha definito *«probabilmente il più grande accordo mai raggiunto in qualsiasi ambito, commerciale e non commerciale»*. **Questa intesa dovrebbe portare la pace tra le due maggiori economie mondiali.** Per Washington è senza dubbio un ottimo accordo. Per l'Unione europea è una capitolazione. È il prezzo pagato in nome della *«stabilità e prevedibilità»* per i cittadini e le imprese *«in questi tempi incerti»*, come ha spiegato la presidente von der Leyen in un punto con la stampa. Ma senza un'intesa Trump aveva minacciato dazi del 30% sulla maggior parte dei prodotti europei a partire dal primo agosto e i Paesi Ue volevano scongiurare a tutti i costi questa eventualità, così come hanno sempre evitato di provocare Washington durante le trattative temendo ogni forma di escalation. **I numeri I dazi sulle esportazioni europee verso gli Stati Uniti passano da una media del 4,8% come nell'era pre-Trump al 15%**, compresi quelli sulle auto, sui semiconduttori e sui prodotti farmaceutici, con **alcune esenzioni per le quali sono previste tariffe zero da entrambe le parti:** aerei e i loro componenti, alcuni prodotti chimici, alcuni farmaci generici, apparecchiature per semiconduttori, alcuni prodotti agricoli (saranno definiti nelle prossime settimane), risorse naturali e materie prime critiche.



«Continueremo a lavorare per aggiungere altri prodotti a questo elenco», ha promesso von der Leyen. **L'Ue si impegna ad acquistare 750 miliardi di dollari in prodotti energetici americani** per i prossimi tre anni e a investire 600 miliardi di dollari negli Stati Uniti in aggiunta agli investimenti attuali. Trump ha anche detto che Bruxelles si impegna ad aprire i mercati dei Paesi Ue al commercio con gli Stati Uniti «senza dazi» e ad **acquistare «grandi quantità» di armamenti Usa**. Dopo quasi quattro mesi di trattative condotte per l'Unione europea dal commissario al Commercio **Maros Sefcovic** e dal suo team, **l'ultimo miglio è stata percorso da von der Leyen e da Trump in un'ora di negoziato serrato**. Prima di iniziare il meeting, il presidente Usa aveva ribadito che c'era un 50% di probabilità di chiudere l'intesa, previsione condivisa da von der Leyen che aveva riconosciuto la necessità da parte europea di **«ribilanciare» gli scambi commerciali a favore degli Stati Uniti**. Trump aveva anche ammesso che c'erano ancora *«tre-quattro punti critici»* per arrivare all'accordo e aveva escluso che il settore farmaceutico potesse rientrare nel negoziato come invece poi è accaduto. **Al termine delle trattative ha riconosciuto a von der Leyen l'onore delle armi**, spiegando ai giornalisti la difficoltà della presidente Ue di dover negoziare a nome di ventisette Paesi con caratteristiche diverse: alcuni con un'industria automobilistica forte — ha detto — altri con un settore agricolo forte e altri ancora con entrambi. **Da parte sua, von der Leyen ha ammesso che è stato «molto difficile»** e che i due presidenti hanno **«dovuto lavorare sodo per raggiungere una posizione comune»** e *«fino alla fine, come sempre nei negoziati»* non si sapeva quale sarebbe stato il punto di caduta e se ci sarebbe stato. Per von der Leyen si tratta di *«un risultato positivo e soddisfacente»*: ha ringraziato Trump *«per il suo impegno personale e la sua leadership nel raggiungere questa svolta»*. Ha detto che è **«un negoziatore tenace, ma è anche uno che fa accordi»**. Per quanto riguarda acciaio e alluminio, su cui attualmente pesa un dazio del 50%, verrà istituito un sistema di quote che ridurrà le tariffe, inoltre **Bruxelles e Washington si impegnano ad affrontare insieme la sfida comune della sovraccapacità cinese**. Quanto ai 750 miliardi di dollari di acquisti in energia, questi saranno divisi *«in tre anni»*, ovvero *«durante il mandato»* di Trump, per *«250 miliardi all'anno»*, ha spiegato von der Leyen sottolineando che *«c'è ancora troppo Gnl russo che entra di nascosto nell'Unione europea, oltre a un po' di gas e petrolio russi ancora in Ue, che non vogliamo più»*. Per l'industria automobilistica, i dazi su auto e componenti passano dal 2,5% sotto l'amministrazione Biden al 15%, ma **von der Leyen ha ricordato che attualmente i dazi imposti da Washington sulle auto «sono al 27,5%»**. L'accordo raggiunto dall'Ue è peggiore rispetto a quello siglato dalla Gran Bretagna che è riuscita ad ottenere un'aliquota del 10%. Tuttavia **la presidente della Commissione ha sottolineato che «questo 15% rappresenta un limite massimo, quindi niente cumuli, tutto compreso»**, ma soprattutto ha ammesso che *«è il massimo che siamo riusciti a ottenere»*. Oggi si riuniranno gli ambasciatori dei Paesi Ue per approvare l'accordo. Il presidente del Consiglio europeo **António Costa** ha espresso su X il suo *«apprezzamento per il lavoro»* di von der Leyen, Sefcovic e della Commissione *«nella stabilizzazione del commercio transatlantico»* e per *«l'accordo che privilegia la cooperazione, protegge gli interessi fondamentali dell'Ue e offre alle imprese la certezza di cui hanno bisogno»*.

### **Adriana Cerretelli - Più certezze ma vince la forza - Il Sole 24 Ore**

Accordo tra Stati Uniti e Europa sui dazi al 15%: *«Ce l'abbiamo fatta»*, hanno dichiarato **Donald Trump e Ursula von der Leyen**, ma se in bocca al presidente americano la frase esprime



trionfalismo «per il più grande accordo commerciale mai fatto», in quella della presidente della Commissione dice il **sollevio per la fine di una partita tossica**, complicata dalla pretesa Usa dell'«*equità e riequilibrio*» a ogni costo. Che alla fine ha fatto centro. Ed è stata la fine definitiva di un'epoca, quella dell'America gigante buono arrivato per liberare prima l'Europa dal nazismo e poi per ricostruirla con il piano Marshall e **garantirne la difesa con lo scudo Nato**. Oggi l'America di Trump, che parla solo il linguaggio della forza, è arrivata per battere cassa **pretendendo arretrati e interessi** per riequilibrare i rapporti con il suo maggiore partner commerciale: 1.700 miliardi di dollari l'interscambio bilaterale, un mercato da 800 milioni di persone, insieme un terzo del commercio mondiale di beni e servizi. **Ci ha provato l'Europa a ridurre i danni ma la partita era impari** per i tassi di dipendenza militare, digitale e finanziaria accumulati nei decenni, i suoi margini di manovra minimi. Di fronte al serio rischio del 30%, si è accettato il 15% generalizzato che rappresenta un aumento effettivo del 10% dei dazi rispetto al 4,8% preesistente. Anche per l'auto 15% dal 27,5% attuale. **È la vittoria del meno peggio**, con il vantaggio di fugare mesi di incertezze per le imprese ostaggio di programmazioni e investimenti bloccati. Il resto è una lista di concessioni: acciaio e alluminio restano inchiodati a dazi del 50 per cento. L'Europa aprirà agli Usa il mercato dell'auto e prodotti agricoli finora blindato dalle barriere invisibili. Si impegna ad acquistare 250 miliardi all'anno di energia insieme a equipaggiamenti militari vari. Soprattutto si impegna in un programma di investimenti negli Stati Uniti da 600 miliardi di dollari all'anno, che si aggiungono a quelli drenati dall'IRA, il piano antinflazione dell'Amministrazione Biden, e soprattutto ai **300 miliardi di risparmi Ue che ogni anno migrano negli Usa**. Se si aggiungono svalutazione del dollaro e stablecoins si ha **la misura del prepotente riequilibrio dei rapporti euro-americani che si profila all'orizzonte**. Non le ha fatto sconti l'America di **Trump, che punta a drenare risorse dal mondo intero** ma in particolare a vampirizzare la ricca Europa. Che può rispondere in un solo modo: cambiando modello di sviluppo, **recuperando al più presto competitività e autonomia strategica, industriale, tecnologica, digitale e militare**. Con investimenti massicci e debito comune. **Affossando nazionalismi e divisioni interne**. Se l'Europa non capisce che la festa è finita e l'America è il grande alleato in graduale dissolvenza, tra qualche anno il suo risveglio potrebbe essere ancora più amaro.

~

### **Titta Ferraro – Intervista a Carlo Altomonte – Il Giornale**

Dopo l'intesa tra Washington e Tokyo, era **difficile immaginare che i negoziati tra Usa e Ue trovassero un punto di atterraggio differente**. E indubbiamente l'intesa stretta ieri va a ridurre l'incertezza che si è protratta per mesi. **Carlo Altomonte, Consigliere esperto Cnel e professore di Politica economica europea alla Bocconi**, analizza i riflessi per l'Europa di dazi al 15%. **Alla luce dell'intesa tra Tokyo e Washington era difficile aspettarsi di meglio?** «*Era impossibile immaginarsi che finisse diversamente, anche perché Tokyo ha un deficit commerciale verso gli Stati Uniti inferiore rispetto al nostro. Quindi questo accordo con dazi al 15% è nell'ordine delle cose. I mercati non penso reagiranno male, anzi; il vero nemico è l'incertezza e questo accordo toglie una grande incognita*». **L'Europa ha dovuto mettere in campo meno contropartite del previsto.** «*Gli Stati Uniti chiedevano maggiore accesso al mercato sulle piattaforme digitali, minori regole, minori tassazioni che sono temi sui quali la Commissione Europea difficilmente poteva mollare. Alla fine, l'Ue ha messo sul piatto accordi energetici e maxi-investimenti negli Usa. Essendo noi europei importatori netti dei servizi digitali a stelle e strisce,*



questa può essere stata **un'importante arma negoziale** usata da Bruxelles che probabilmente avrà ventilato tra le possibili ritorsioni anche l'imposizione di restrizioni sul digitale». **Acquisti di energia e maxi-investimenti negli Usa, concessioni ampiamente preventivate.** «Già durante il primo mandato di Trump l'accordo era stato chiuso **con acquisto di maggiore gas Gnl americano, che è molto caro...** quindi bisogna capire a che prezzo ce lo venderanno. Sui 600 miliardi di investimenti non vedo invece problemi. **L'Europa e gli Stati Uniti hanno il più forte legame bilaterale al mondo in termini di investimenti esteri.** Diverse aziende europee avevano già detto che con dazi al 15% diventava più conveniente andare a produrre direttamente oltreoceano; quindi, questo accordo fa l'interesse americano e anche quello europeo di non perdere questo accesso al mercato». **Le aziende hanno gli antidoti per attutire il colpo?** «Tariffe al 15% non sono affatto basse e a queste va aggiunto il 12% di svalutazione del dollaro che probabilmente tra un anno sarà ancora di più, non escluderei un altro 10% considerando che la Federal Reserve post **Powell muoverà al ribasso sui tassi.** Quindi si tratta di **impatti non certo secondari per chi esporta negli Usa**». **Come controbilanciare tali impatti sull'export?** «Bisogna giocare forza ragionare in termini di **differenziazione su altri mercati,** mentre quello americano può essere servito dalla produzione diretta. A tal riguardo sarebbe un errore grave se usassimo risorse pubbliche **per compensare le imprese italiane nelle esportazioni verso gli Stati Uniti.** Dobbiamo usare risorse pubbliche **per consentire alle aziende italiane di migliorare la diversificazione del proprio export.** Ci sono diversi modi per andare in altri paesi quali voucher per le fiere o l'export manager che funziona molto bene per le medie e piccole imprese». **Ha accennato al mini-dollaro, un problema non da poco.** «Si tratta di **politiche deflattive per l'Europa e inflattive per gli Usa,** i dazi rischiano quindi di rafforzare in maniera importante l'euro peggiorando il saldo di esportazione. **Come Ue dobbiamo smetterla di crescere attraverso esportazioni** e Trump sta accelerando questo cambio di paradigma; l'Europa adesso deve fare i compiti a casa e **quando magari l'euro andrà verso 1,40 si sentirà ancora di più il senso di emergenza. L'agenda ce l'abbiamo, è quella dell'ex premier Mario Draghi**».

### **Marina Del Duca –Piano Mattei la sfida è aperta- L'Altra Voce**

Dal sogno di un grande imprenditore italiano visionario, ad oggi. **Il Piano Mattei ha attraversato oltre 60 anni di storia, ed il governo Meloni ha fatto suo questo ambizioso progetto** che guarda allo sviluppo del continente africano, attualizzandolo al presente ma riprendendo quello spirito venuto dal passato. «Vogliamo sviluppare le risorse dell'Africa perché il continente possa crescere. Abbiamo investito fin dall'inizio sul capitale domestico per promuovere lo sviluppo locale. **La chiave di tutto è l'accesso all'energia per portare sviluppo e stabilità,** permettendo all'Africa di sfruttare il suo potenziale per la crescita», affermava Enrico Mattei, il fondatore dell'ENI morto in un incidente aereo ancora avvolto nel mistero. Quelle parole sono al centro del piano rilanciato dall'esecutivo a gennaio del 2024. L'insegnamento di Enrico Mattei, ha detto la premier Giorgia Meloni nelle dichiarazioni congiunte con **il presidente dell'Algeria Abdelmadjid Tebboune** al quinto vertice intergovernativo Italia-Algeria, che si è svolto nei giorni scorsi a Villa Doria Pamphilj, è che non devi pensare che puoi portare via qualcosa dalle nazioni con cui cooperi ma che devi sempre porti il problema di lasciare qualcosa, di **costruire qualcosa che consenta a entrambe le nazioni di crescere insieme.** I primi passi del progetto sono stati mossi, ed il 9 luglio scorso



l'esecutivo ha trasmesso alle Camere **la seconda relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano Mattei** per l'Africa, aggiornata al 30 giugno. Il documento, curato dalla Struttura di Missione presso la Presidenza del Consiglio, offre un quadro di ciò che è stato realizzato nei primi 18 mesi di operatività del Piano, **evidenziando progressi, aree ancora interlocutorie e nuove ambizioni**. Sono 64 le iniziative. 24 nel settore Istruzione, formazione e cultura, 14 sull'energia, e sono il Nord Africa e il Kenya al centro delle attività legate alla transizione energetica. Il sostegno va da impianti fotovoltaici in Egitto, a interventi sull'idrogeno verde in Tunisia, fino a progetti geotermici in Kenya. **Dodici i progetti nell'ambito acqua e infrastrutture, dieci nel settore agroalimentare** (in Algeria è stato avviato un progetto con Bonifiche Ferraresi e Leonardo, mentre in Senegal, Ghana e Mozambico sono previsti centri agroindustriali e formazione tecnica per i giovani) e quattro sulla Sanità, con azioni in Etiopia e Costa d'Avorio sul miglioramento di strutture sanitarie in aree rurali e periferiche, con un'attenzione specifica alla salute materno-infantile e alla fornitura di attrezzature. **Di queste, 29 sono classificate come iniziative operative:** includono la firma di accordi, la pubblicazione di bandi, l'allocatione di fondi e l'avvio di corsi. Le restanti 35 risultano ancora interlocutorie, con attività descritte come in corso, avviate o in fase di valutazione. Una distinzione utile per valutare l'efficacia attuale del Piano: mentre la dimensione strategica e finanziaria è in consolidamento, **il passaggio da "progettualità in avvio"** a interventi con impatto misurabile rappresenta una delle sfide principali dei prossimi mesi. Purtroppo, nonostante la crescita del numero delle iniziative, spariscono dal documento le schede, già molto striminzite, che davano qualche dettaglio dei singoli progetti. **Tre sono gli obiettivi prioritari che guidano l'azione del Piano:** l'ampliamento geografico, lo sviluppo di partenariati multilaterali, e la gestione del debito. Nel corso del 2025 sono stati ufficialmente aggiunti cinque nuovi Paesi (Angola, Ghana, Mauritania, Senegal e Tanzania) ai nove inizialmente coinvolti. Parallelamente, l'Italia ha dichiarato l'intenzione di convertire circa 235 milioni di euro di crediti bilaterali in progetti di cooperazione allo sviluppo, in particolare nei Paesi a basso o medio reddito. **L'accento sulla cooperazione multilaterale si è concretizzato con la stretta collaborazione tra Piano Mattei e Global Gateway**, l'iniziativa dell'Unione Europea per rafforzare le infrastrutture strategiche globali. Il vertice del 20 giugno 2025, a Roma, co-presieduto dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, ha segnato un passaggio chiave: 11 intese sottoscritte e l'annuncio di impegni congiunti per 1,2 miliardi di euro, destinati a infrastrutture energetiche, digitali e agroalimentari. **La sfida per realizzare la formula Mattei dell'Africa per l'Africa**, collaborazione invece di sfruttamento, una politica lontana da ogni tentazione neocolonialista e tendente alla affermazione della sovranità sulle proprie risorse naturali, **è davvero ardua**. Se la Relazione certifica un'attività intensa a livello politico e tecnico, restano aperte tre sfide principali. **La prima è quella dell'impatto:** molte iniziative risultano ancora in fase di definizione o avvio. La trasformazione di queste in risultati tangibili per le comunità locali è il vero banco di prova dell'efficacia del Piano. **Nessun progresso sul fronte della trasparenza: dei progetti non si sa molto al di là dei titoli**, come mancano documenti di progetto, delibere e atti amministrativi che possano informare gli stakeholders e l'opinione pubblica sulla destinazione dei fondi. E ancora, a quasi due anni dall'avvio del Piano **non esiste ancora un sito internet dedicato che raccolga le innumerevoli iniziative**. La terza sfida riguarda **la partecipazione degli attori italiani:** imprese, organizzazioni della società civile, enti territoriali e centri di ricerca attendono di poter comprendere meglio modalità e criteri di accesso ai progetti, per garantire inclusività,



trasparenza e coerenza. **Quello che si sa è che sul piano finanziario, il Piano Mattei si avvale di un'articolata architettura di strumenti.** Tra quelli più rilevanti: Plafond Africa (CDP): 500 milioni di euro destinati alle imprese italiane con operatività stabile nel continente africano. Misura Africa (SIMEST): 200 milioni di euro per investimenti e formazione del personale. Garanzie SACE: 2 miliardi di euro a copertura di oltre 200 progetti di imprese italiane. Fondo multilaterale con la Banca Africana di Sviluppo: 140 milioni di euro da fondi italiani e 25 milioni di dollari dagli Emirati Arabi Uniti. Accordo operativo con la Banca Mondiale: collaborazione per co-finanziare progetti in Africa, con task force permanente a Roma

~

### **Dario Di Vico – Rettori e Confindustria – L'Economia**

**Nella battaglia contro le università telematiche la Crui,** la conferenza dei rettori Italiani guidata da Giovanna Iannantuoni, non pensava di avere a fianco a sé **un alleato potente come la Confindustria.** Un alleato che nella persona del presidente degli industriali, **Emanuele Orsini,** non avesse remore a utilizzare parole così dure («*Farò una grande lotta contro le università telematiche*»). Indubbiamente le nuove accademie a distanza hanno, dopo il Covid, saputo **occupare un ruolo importante nel mercato della formazione** e, anzi, sono da più parti segnalate in espansione. **Godono anche di un buon sistema di rappresentanza lobbistica,** imperniato niente di meno che su una figura di grande prestigio politico e intellettuale come **Luciano Violante.** Ma tutto ciò non ha impedito alla **Confindustria di schierarsi con la Crui e di stringere con le università tradizionali un patto di ferro** che prevede un accordo di collaborazione, tavoli tematici permanenti e addirittura quella che viene definita come «*un'alleanza strutturale*». **L'obiettivo comune è quello di difendere la qualità della formazione,** messa in crisi — a detta di Confindustria e Crui — anche dai metodi, per così dire, spicci delle telematiche che hanno un rapporto docente/studenti di uno a 385 (contro l'1 a 35 delle università tradizionali). **Che cosa imparano i giovani senza l'interazione?** Senza lo stimolo di un dibattito? Senza un confronto su casi e questioni? **Non è una battaglia contro il digitale e la modernizzazione del sistema,** ha assicurato Confindustria, sostenendo a riprova che gli atenei tradizionali si stanno aprendo alla telematica e alle nuove tecnologie mentre le «nuove» università, a loro volta, non stanno aprendo alla didattica in presenza. Il sistema delle imprese ha dunque bisogno di formazione di qualità e non è disposto ad alcun compromesso, tanto che Orsini si è spinto ad augurarsi che il ministro competente, **Anna Maria Bernini,** «**metta l'occhio su questa ingiustizia**». La sortita della Confindustria, per il peso che ha, sta movimentando la scena e obbligando i vari soggetti a posizionarsi. **Il mercato delle lauree promette di diventare un'infuocata battaglia politica.** La Cgil, ad esempio, ha espresso posizioni analoghe a quelle di Orsini, disegnando un'inedita alleanza sindacato-industriali. Nel Pd non sembra che la segreteria la pensi esattamente come Violante. E ovviamente sono attese le prossime mosse del ministro Bernini.

~

### **Mina Fesia – L'Italia del lavoro sommerso e insicuro. In nero quattro milioni di persone – La Stampa**

I tre operai morti a Napoli per il ribaltamento di un montacarichi purtroppo non sono un caso isolato. Due di loro, vittime del lavoro sommerso, non erano regolarmente assunti dalla ditta per cui lavoravano. Sebbene siano difficili da monitorare, **in Italia si stima che siano tra i tre**



**e i quattro milioni i lavoratori impiegati in nero.** Un dato enorme se paragonato ai quasi 18 milioni di lavoratori subordinati: il numero di irregolari vale poco più di un quinto dei lavoratori dichiarati. **Tra i settori in cui il lavoro in nero è più diffuso c'è quello delle costruzioni**, che nei primi cinque mesi del 2025 risulta il più colpito da decessi in occasione di lavoro. Ma a essere coinvolti sono anche **agricoltura, commercio, turismo e il lavoro domestico**. *«Spesso, facendo riferimento a categorie ormai sfumate, si pensa che il lavoro sommerso riguardi soprattutto i cittadini stranieri. Invece sono di gran lunga più gli italiani a essere coinvolti nel nero, perché chi ha un permesso di soggiorno deve essere occupato regolarmente per mantenerlo»*, spiega il professor **Vincenzo Ferrante**, avvocato nello studio DaverioFlorio, docente universitario e **direttore dell'Osservatorio sul lavoro sommerso** e avvocato nello studio DaverioFlorio. L'ente, nato nel 2019 su iniziativa del Centro di ricerca europeo di diritto del lavoro e relazioni industriali (CEDRI), unisce l'Università Cattolica di Milano con quelle di Bari, Firenze, Milano Bicocca, Trieste e Tirana per **studiare come il lavoro sommerso alteri il mercato del lavoro e intralci il contrasto alla povertà**. Secondo l'esperto, il fenomeno del lavoro in nero in Italia in passato era giustificato con le troppe lentezze burocratiche. Oggi non è più così: *«A pesare è la perdita di competitività del Paese nei settori di punta, che a cascata si avverte in tutta la filiera. Il lavoro qui è spesso poco produttivo. Ma conta anche la precarizzazione dei rapporti: se il rapporto di lavoro è troppo breve non vale la pena formare un nuovo assunto. E la mancanza di un adeguato addestramento porta ai tanti incidenti che si verificano i primissimi giorni di lavoro»*. Per Ferrante, però, non si può dire che la questione sia stata trascurata dalle istituzioni: *«C'è stato un importante rafforzamento dell'ispettorato del lavoro, che negli ultimi tre anni è stato dotato di nuovo personale con 5 mila assunzioni. Ed era necessario: questo ente, articolazione del Ministero del Lavoro, era ridotto a pochissimi ispettori all'inizio del 2000»*. Qualcosa è stato fatto anche per l'edilizia, con **i controlli dei cantieri sganciati dalle Asl** e attribuiti proprio agli ispettorati, unificando la vigilanza in un settore retto da tante piccole aree di lavoro che aprono e chiudono in continuazione. E per incentivare le aziende a rispettare le norme è stato **rivisto il sistema di premi dell'Inail**, che ha iniziato a redistribuire l'utile di gestione di fine anno a quelle **imprese che attuano misure di promozione e prevenzione della sicurezza**. Infine è stato fatto un intervento per migliorare l'accessibilità ai luoghi di lavoro per chi è rimasto debilitato permanentemente per infortunio. Eppure **le novità introdotte non sembrano avere riscontro nei numeri**. È vero che la media complessiva del numero di infortuni in Italia risulta più bassa di quella europea, ma **gli incidenti mortali rimangono decisamente più elevati**. E però probabile che molti infortuni non fatali **non vengano dichiarati**, alterando quindi il primo dato. *«I dati spaventosi hanno portato a una forte mobilitazione, anche in termini di investimenti. Veniamo da decenni di trascuratezza: ci sono carenze che non possono essere colmate in poco tempo»*, aggiunge Ferrante. Che conclude: *«Dovremo ancora aspettare per vedere gli effetti positivi dell'attuale quadro normativo. Ma non possiamo fermarci: è chiaro che bisogna continuare a sviluppare le funzioni di vigilanza e controllo»*.

~

**Michela Finizio – Aiuti e incentivi al lavoro per donne maltrattate. Requisiti rinnovati per i centri –IlSole 24 Ore**

**I fondi per il piano antiviolenza sulle donne sono aumentati, arrivando a 80,2 milioni nel 2024.** Ai quali si aggiungono 32 milioni per il reddito di libertà e tre milioni all'anno per la



formazione delle donne che escono da un'esperienza di maltrattamenti. E queste sono buone notizie. **Sul fronte dei centri antiviolenza** e delle case rifugio, però, la revisione dei requisiti minimi stabilita dall'intesa in Conferenza Stato-Regioni nel 2022, che sta per entrare in vigore il prossimo 14 settembre, dopo un prolungamento del periodo transitorio stabilito nel 2024, **rischia di dimezzare le strutture che potranno accedere ai finanziamenti pubblici**. Una prospettiva non rosea, considerando i 115 femminicidi avvenuti nel 2024 e i 51 del primo semestre 2025. **Le misure per la prevenzione**. Il disegno di legge che introduce nel Codice penale il reato autonomo di femminicidio, approvato dal Senato il 23 luglio, è una misura che interviene quando l'esito della violenza è già il peggiore. In molti hanno sottolineato infatti l'esigenza di lavorare sulla prevenzione, a partire dall'educazione nelle scuole, e anche nella formazione degli operatori delle forze dell'ordine, delle autorità giudiziarie e delle pubbliche amministrazioni. Le misure introdotte negli ultimi anni sono diverse. In particolare, fanno notare dal Dipartimento Pari Opportunità, degli 80,2 milioni del piano anti-violenza stanziati nel 2024, 40 milioni sono stati destinati al funzionamento dei centri antiviolenza edelle case rifugio attuali, 15 milioni ad azioni delle Regioni, 20 milioni alla realizzazione di nuove case rifugio, 5 milioni per la realizzazione di centri antiviolenza. **È stato poi reso strutturale il reddito di libertà, l'assegno da 500 euro al mese** riconosciuto per un periodo massimo di 12 mesi alle donne vittime di violenza seguite dai centri. Le domande arrivate nel 2025 sono 5.068. I fondi disponibili per il triennio 2024-2026 sono 32 milioni. Altri 12 milioni finanziano poi lo sgravio contributivo totale per i datori di lavoro che assumono donne vittime di violenza e beneficiarie del reddito di libertà. **Finora sono state accolte le domande per 88 assunzioni (fonte Inps)**. Gli operatori del settore fanno notare che le donne con un cammino di uscita dalla violenza familiare in corso fanno fatica a essere assunte e anche a trovare una casa in affitto. La lettura della violenza *«Il problema principale - spiega Silvia Terrana, che coordina il nucleo Polizia donne e minori-Commissari di Polizia locale di Milano - non riguarda le risorse, purtroppo è culturale. Faticiamo a liberarci da quel patriarcato nel quale siamo stati immersi fino all'altro ieri. E questa fatica riguarda tutti, anche chi è deputato a intervenire in quanto pubblico ufficiale su questi reati»*. **Negli ultimi anni c'è stato un incremento dei reati contro le donne e delle denunce**. *«Un numero che è cresciuto - spiega Annamaria Picozzi, Sostituto Procuratore generale a Palermo - in parte grazie all'emersione del sommerso, dovuta a un cambiamento della sensibilità e dell'attenzione, in parte alla crescita della violenza, che nello specifico di quella di genere è strettamente collegata a un'asimmetria di potere, all'esercizio di un dominio del genere maschile su quello femminile, tanto che la violenza esplose quando questo potere viene meno, perché la donna se ne libera. Non a caso, il nuovo disegno di legge sul femminicidio ne parla espressamente»*. **L'allarme sui centri antiviolenza**. I centri antiviolenza in Italia sono 435, con una distribuzione non uniforme sul territorio nazionale, e al di sotto della copertura prevista per l'allineamento alla **Convenzione di Istanbul** sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne, ratificata dall'Italia nel 2013. Questa copertura sarebbe di un centro antiviolenza ogni 50mila donne sopra i 14 anni. L'Italia ne ha uno ogni 76mila. In pratica, **l'Italia dovrebbe avere almeno 624 centri**. Alle strutture antiviolenza si rivolgono oltre 6mila donne all'anno (dato Istat). **Le Case rifugio sono invece 444**. L'intesa siglata in Conferenza Stato-Regioni tre anni fa stabilisce come requisiti minimi dei centri, essenziali per accedere ai finanziamenti pubblici, **l'iscrizione al Registro unico nazionale del Terzo settore**, un'esperienza quinquennale consecutiva in attività contro la violenza maschile sulle donne e **l'attività di contrasto alla violenza maschile sulle donne come esclusiva o**



**prevalente, fissata nello statuto.** *«Quest'ultimo requisito - spiega **Alessandra Rinaldi**, presidente della Commissione Donne CooperAzione di Confcooperative - taglierebbe fuori i centri gestiti da cooperative, che sono la metà del totale. **Le cooperative hanno storicamente una molteplicità di attività, complementari a quelle dei centri antiviolenza, come la formazione e l'accompagnamento al lavoro. Con questa nuova previsione - aggiunge - si chiuderebbero servizi esistenti e non se ne potrebbero aprire di nuovi».** Venerdì 25 luglio si è svolto un incontro dell'**Osservatorio nazionale sulla violenza contro le donne**, per ragionare su una soluzione con le associazioni coinvolte, **con l'obiettivo di non ridurre i servizi.** *«Per garantire la continuità della rete territoriale - si legge in una nota del Dipartimento delle pari Opportunità - **l'attuale Governo aveva sospeso fino a settembre l'entrata in vigore dell'intesa siglata nella scorsa legislatura. Ha poi sottoposto a tutti gli attori interessati un'ipotesi di revisione dell'intesa, che manterrebbe per il futuro i nuovi requisiti ma salverebbe i centri e le case Rifugio già operanti, scongiurandone la chiusura».** Alla luce del mancato accordo fra le parti, il Dipartimento ha chiesto a tutti i soggetti coinvolti **una nuova proposta di revisione.** *«Qualora le parti non raggiungessero una soluzione condivisa - si legge ancora nella nota finale - **il Governo si farebbe carico di scongiurare l'interruzione sul territorio dei servizi di accoglienza per le donne vittime di violenza».*****

#### **Alberto Beggiolini - Il fascino, i numeri e le proteste che creano i viaggiatori in Italia - IlSussidiario.net**

Istruzione di massa, sanità di massa, comunicazione di massa (mass media), industria di massa (la produzione su larga scala di beni standardizzati), trasporti di massa. E turismo di massa, esploso con la “democratizzazione” dei viaggi, la proliferazione dei collegamenti economici, dei pacchettamenti delle vacanze tutto compreso, delle OTA. **Davvero si pensava che il turismo potesse restare immune dalle esasperazioni che ogni “di massa” comporta?** Veramente non si poteva immaginare che il muoversi di enormi folle di turisti, tutti indirizzati negli stessi posti dall’immaginario diffuso e dalle sirene dei social, finisse col creare disagi in quelle destinazioni prese d’assalto? **Dietro l’odierna e generalizzata levata di scudi su quello che si dice essere “overtourism” si intuisce una buona dose di ingenuità, di pigrizia, di menefreghismo, di inadeguatezza, di ipocrisia.** Gli esempi non mancano. A Venezia è stato proposto un superticket da 100 euro per i “day tripper”, i turisti mordi e fuggi, quelli da un giorno, considerati “poveri” e basso se non nulla spendenti. Incredibile, viste le manifestazioni anti-ricchi registrate prima e durante **le recenti nozze supersfarzose (quelle sì altospendenti) di Bezos-Sanchez.** Per non dire delle iniziative polemiche anti-turisti ipotizzate in Trentino-Alto Adige, catalizzate dalle immagini di centinaia di turisti in coda (peraltro ordinata e paziente) alla funivia del Saceda, in Val Gardena. In tutti i casi (che si rincorrono più o meno in tutte le destinazioni a vocazione turistica d’Italia) **emerge l’ingenua distrazione a non considerare la forza attrattiva delle bellezze locali,** ingigantite da immagini e report dei visitatori muniti di smartphone e collegati ai social. Una distrazione che induce alla pigra accettazione dei flussi, salvo i lamenti a post. **La realtà è che siamo tutti turisti per qualcun altro, ma non ce ne rendiamo conto,** e nello sfogatoio generalizzato ci sentiamo in diritto di escludere, limitare, tar-tassare chi vuole solo godere delle stesse grandi bellezze. Le soluzioni per mitigare lo stridore tra turisti, residenti e località sono multidisciplinari e complesse, dalla programmazione degli arrivi a quella degli eventi, fino alla



diffusione di informazioni e promozioni di mete alternative e meno note. Nel frattempo, però, **l'economia reale generata da quello stesso turismo cresce e fortifica il valore nazionale.** Lo conferma l'ultimo studio compiuto da **Tecnè per Federalberghi**. *“Un turismo contraddistinto dal segno più sostiene il report -, che porta ricchezza al Paese e registra segnali di grandi cambiamenti: si rivela positivo l'exploit di questa estate 2025, che vedrà in viaggio 36,1 milioni di italiani producendo un giro di affari pari a 41,3 miliardi di euro, con una crescita dell'1,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno”.* Mai come quest'anno, colpisce la diversa modalità delle scelte dei viaggiatori. Attualmente, si muoveranno meno adulti e più bambini, in una dimensione familiare della vacanza estiva. Il tempo delle ferie si estende da giugno a settembre, con un aumento delle partenze nei mesi periferici e una conseguente stagionalizzazione. **La vacanza tipo si accorcia - da 10,3 a 10 giorni in media -, ma si moltiplica in termini di frequenza.** Ciò definisce una tipologia di turista che cambia stile di vita e ridisegna a propria misura gli spazi del tempo libero, frammentandolo secondo una strategia personale incentrata su una maggior attenzione al proprio benessere. Secondo l'indagine, non di solo agosto viene vissuta la vacanza, pur restando questo il mese principe delle ferie estive. **La crescita rilevata rispetto al 2024 va questa volta ad accostarsi più alla qualità della spesa** che non alla durata della permanenza. **Le destinazioni** di maggior presa saranno comunque quelle di mare, sebbene lo studio evidenzi un peso maggiore nella scelta delle destinazioni naturalistiche e meno affollate, a dimostrazione della sensibilità sempre crescente degli italiani verso bellezze naturali, ambiente e tranquillità. **L'Italia si conferma comunque la regina delle destinazioni preferite, con un 88% delle preferenze.** Il restante 12% riguarda coloro che si recheranno all'estero e che, anche in questo caso, opteranno principalmente per le località di mare. *“Agosto perde centralità, mentre crescono giugno e settembre - ha commentato il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca -. Questo è un segnale molto positivo, si afferma un turismo distribuito, più sostenibile e più accessibile. Si tratta di una grande opportunità per rafforzare l'occupazione e la redditività del settore in tutto l'arco dell'anno. Credo che siamo testimoni di un grande cambiamento - ha proseguito Bocca -. Oggi il turista non cerca solo un alloggio, ma un'emozione da custodire. La spesa non si concentra più soltanto sul pernottamento, ma si distribuisce su tutta la filiera, tra ristorazione, cultura, artigianato, benessere. Si tratta di una trasformazione strutturale che rende il comparto un attivatore diffuso di valore economico e sociale. Ma l'indagine rivela che una quota di italiani non andrà in vacanza per motivi economici. È un dato che non può lasciarci indifferenti e che ci spinge a lavorare per un turismo più accessibile, ovvero capace di offrire occasione di benessere per tutti”.*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)